

L'intervento

di **LEONARDO D'URSO**

Mediatore e cofondatore di ADR Center



La mediazione fa bene alla giustizia Ma serve una spinta dai giudici

Per comprendere l'importanza della riforma che ha introdotto la mediazione obbligatoria — ottenendo anche il sì convinto del commissario europeo alla Giustizia, Viviane Reding — occorre analizzare qualche dato.

Le statistiche internazionali evidenziano che il motivo principale della lentezza della giustizia civile in Italia è il trend sempre crescente di cause iscritte a ruolo: da 4,3 milioni nel 2007 a 5 milioni nel 2009. Di queste cause, solo il 44% arriva a sentenza. Il resto intasa inutilmente i tribunali. A fronte di questo enorme «input», la produttività dei nostri giudici è tra le più alte d'Europa. Ovviamente ampi margini di miglioramento sono sempre possibili grazie, ad esempio, alla digitalizzazione e alle sentenze brevi.

Queste soluzioni però non intaccano l'altissimo numero di cause che ogni anno approdano in tribunale e che sono generate dalla combinazione di due fattori.

Il primo, la presenza sopra la media di un gran numero di «clienti» del sistema giustizia e di leggi da rispettare. Max Weber sosteneva che in una società molto regolamentata aumentano i conflitti. Poco importa, poi, capire se il bisogno di tanti avvocati sia dovuto all'alta litigiosità degli italiani o al contrario la presenza di tanti avvocati faccia diventare litigiosi gli italiani. E' come risolvere il dilemma dell'uovo e della gallina. Sappiamo solo che questo fattore è inamovibile nel breve periodo.

Il secondo fattore è il bassissimo costo che lo Stato richiede sia all'inizio che, soprattutto, al termine del processo, anche quando questo è stato chiaramente abusa-

to dalla parte soccombente per scopi dilatori. Provarci conviene sempre e si rischia poco.

La combinazione di questi due fattori ha trasformato il sacrosanto diritto di accesso alla giustizia in ricorso indiscriminato al magistrato, con risultati esattamente opposti al diritto di cittadini e imprese di ottenere giustizia. Affinché in tribunali meno affollati i magistrati possano giudicare più velocemente, la mediazione ha creato ulteriori spazi in modo che ogni conflitto non si trasformi sempre in una causa. Che sia chiaro: la mediazione non ha ridotto né i conflitti né i suoi principali attori (obiettivo irrealistico), ma semplicemente affianca il lavoro dei tribunali fornendo un ulteriore e diverso luogo per la soluzione dello scontro.

Gli effetti stanno cominciando a palesarsi: il numero di mediazioni è in costante crescita, il 70% degli incontri si chiude con un accordo e le iscrizioni a ruolo nei tribunali stanno diminuendo. Nonostante la comprensibile resistenza al cambiamento che

accompagna ogni innovazione, per il pieno successo di questa riforma il ruolo dei magistrati e degli avvocati è decisivo.

Per smaltire l'enorme arretrato, i magistrati dovrebbero utilizzare un nuovo strumento (l'articolo 5 comma 2 del decreto legislativo 28/10) che permette loro, dopo aver valutato lo stato della causa e il comportamento delle parti, di invitare i litiganti in mediazione. Gli avvocati devono continuare ad assistere i loro clienti in mediazione, e non solo principalmente nei tribunali.

I magistrati, dopo aver valutato lo stato della causa, devono invitare i litiganti alla mediazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI FRENA LE RIFORME A COSTO ZERO

GIUSTIZIA LENTA I TRE OSTACOLI

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Con l'obiettivo di accelerare i tempi della giustizia civile, ieri il ministro Alfano ha annunciato che i presidenti dei tribunali saranno obbligati a programmare il lavoro dei loro uffici, con vincoli sulla durata dei procedimenti e incentivi economici per i più efficienti. «Per migliorare il funzionamento della giustizia civile non servono grandi riforme: basterebbero presidenti di Tribunale intelligenti ed operosi», scrivevamo sul *Corriere* del 5 giugno. L'importanza di riorganizzare il lavoro dei giudici è stata dimostrata in alcuni seri lavori scientifici che ricordavamo in quell'articolo, ma questo cambiamento non è possibile se non si modifica il modo in cui sono scelti i presidenti dei Tribunali e i capi degli uffici. Oggi essi sono designati dal Consiglio superiore della magistratura (Csm) con un meccanismo simile a quello dei vecchi concorsi universitari: i magistrati che fanno parte del Csm (due terzi dei componenti del Consiglio) sono eletti dai loro colleghi e pertanto, presumibilmente, contraggono debiti verso i loro elettori che spesso poi «ripagano» con promozioni e trasferimenti. Un sistema, come accadeva nei vecchi concorsi universitari, che raramente promuove i migliori.

Negli atenei il ministro Gelmini, prima di varare la

sua riforma, sostituì le elezioni con il sorteggio delle commissioni: un meccanismo che nei due anni passati, almeno in alcune discipline, ha fatto saltare molti accordi dietro le quinte, consentendo la promozione di giovani ricercatori di valore. Si potrebbe istituire il sorteggio anche per i membri togati del Csm.

Un secondo problema è la proliferazione delle sedi giudiziarie. In Piemonte, ad esempio, vi sono ben 17

tribunali e 139 uffici giudiziari. Molti andrebbero eliminati. Non lo si fa per il peso delle potenti lobby locali, soprattutto avvocati, alcuni dei quali temono di perdere i loro piccoli monopoli provinciali. E tutto ciò nonostante magistratura e professione forense, a livello nazionale, approvino la razionalizzazione delle sedi.

Un terzo problema è il numero degli avvocati. In Italia ci sono circa 200 mila avvocati, in Francia sono 48 mila. Difficile migliorare l'efficienza della giustizia se non si limita il loro numero. Un avvocato per sopravvivere economicamente deve avere una cinquantina di cause l'anno. Mille professionisti in più significano quindi, in teoria, almeno 50 mila cause l'anno in più. La soluzione è evidentemente il numero chiuso alla facoltà di Giurisprudenza, come peraltro chiesto dagli stessi avvocati. Non solo, ma andrebbe anche abolito il valore lega-

le della laurea.

Il decreto legislativo approvato il 4 marzo 2010 introduce l'obbligatorietà, per alcune cause civili, della mediazione, o comunque di un tentativo di conciliazione. È una via importante per cercare di accelerare i tempi della giustizia civile. E tuttavia l'Organismo unitario dell'avvocatura, l'organizzazione che li rappresenta, ritiene che mediazione e conciliazione siano «lesive degli interessi della categoria» e ha ottenuto dal Tribunale amministrativo del Lazio che la Corte costituzionale ne giudichi la legittimità.

Quello della giustizia è un esempio di riforme importanti che si possono fare a costo zero per il contribuente, e con grandi benefici per l'efficienza e la crescita economica del Paese. Se non si fa è spesso perché qualche categoria rema contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

